

ECONOMIA

TURISMO
Xenia cresce
nuovi hotel
e tour operator



Xenia annuncia l'ingresso di quattro nuove strutture nella catena Phi Hotels e l'acquisizione del tour operator Italica DMC. Xenia porta così a 17 gli hotel attivi lungo la Penisola. «Con l'ingresso delle strutture del Gruppo Italica Turismo e del tour operator Italica DMC – dichiara l'amministratore delegato di Xenia Ercolino Ranie-ri – rafforziamo la nostra visione di ospitalità radicata nei territori»

LE SFIDE DEL CREDITO Dopo il taglio ai tassi Bce i primi cinque istituti prevedono 6 miliardi di profitti nel solo terzo trimestre

Banche, in nove mesi 21 miliardi di utili

Mercoledì Unicredit apre la stagione, poi Intesa il 31 ottobre. Ecco le attese degli analisti

Titta Ferraro

■ Entra nel vivo anche in Piazza Affari la stagione delle trimestrali che vedrà le big bancarie chiamate a confermare la loro capacità di mantenere alta l'asticella dei profitti nonostante il contesto di tassi in calo. Un test importante per capire se i titoli finanziari hanno ancora fiato per correre dopo essere stati in questo 2025 di gran lunga il maggior contributore della sovraperformance del Ftse Mib. Il saldo positivo da inizio anno dell'indice bancario tricolore è di oltre il 44%, anche se nell'ultimo mese ha in parte tirato i remi in barca in corrispondenza del placarsi degli effetti del risiko sfociato in due grandi aggregazioni: Mps su Mediobanca e Bper su Popolare Sondrio. Sopito, almeno per il momento, l'appel da consolidamen-

Per Mps-Mediobanca focus sulle sinergie. In Piazza Affari l'indice di settore è già cresciuto del 44%

to, non resta che guardare alla solidità dei bilanci per capire se il settore ha ancora in serbo delle sorprese, ad esempio a livello di generosità verso gli azionisti sotto forma di dividendi. «I fondamentali delle banche italiane sono solidi con rendimento da dividendi e valutazioni che rimangano interessanti», rimarca Barclays in un lungo report sul comparto in cui si sottolinea come il rendimento medio da dividendi, atteso al 7,9% quest'anno, pone gli istituti tricolori in prima fila in Europa, con Banca Mps leader con oltre l'11 per cento.

Per il trimestre chiuso al 30 settembre i profitti delle cinque big bancarie (Unicredit, Intesa, Bpm, Mps e Bper) sono individuati complessivamente in 6 miliardi circa stando alle stime di Equita, che non esclude qualche ritocco al rialzo delle stime finali, ad esempio da parte di Bpm. Le stesse cinque big del credito avevano già messo in cascina

14,3 miliardi di profitti complessivi nei primi sei mesi dell'anno, con il totale a 9 mesi pronto quindi a sfiorare il muro dei 21 miliardi.

La prima a misurarsi con gli investitori sarà Unicredit, il cui cda si riunirà domani con diffusione dei conti mercoledì mattina, chiamata a rispettare il tabellino di marcia dell'ambizioso target di 10,5 miliardi di utili sull'intero anno. Il consensus degli analisti indica un utile trimestrale di 2,44 miliardi, in lieve calo rispetto ai 2,51 miliardi di un anno fa, mentre a livello patrimoniale il coefficiente Cet1 è atteso scendere al 14,4% per via dell'incremento delle quote in Commerzbank e AlphaBank. Il mercato si attende anche aggiornamenti da Andrea Orcel su ritorni agli azionisti e su eventuali dossier M&A, con il ceo intenzionato a stringere ulteriormente la morsa su Commerz per consolidarsi a un soffio dal 30% del capitale.

Per Intesa Sanpaolo (risultati il 31 ottobre) il consensus indica invece un utile netto trimestrale a 2,43 miliardi. Leggermente più prudenti le attese degli analisti di Banca Akros che indicano un utile in calo del 6% a 2,25 miliardi e ricavi a 6,58 miliardi (-3%) con una buona dinamica dei proventi netti da commissioni (+3%). «Il terzo trimestre dirà quanto reggono i ricavi da interessi in un contesto di tassi in calo e quanto le commissioni e il trading possono bilanciare», rimarca al *Giornale* Ruben Dalfovo, investment strategist di BG Saxo che vede il mercato molto interessato anche a possibili indicazioni sul fronte dividendi. Non sono attese sorprese sulla guidance per l'intero 2025, già alzata a metà anno a «ben oltre» 9 miliardi. «I messaggi e aggiustamenti più significativi – rimarca Barclays – arriveranno probabilmente in occasione della presentazione del business plan il 26 febbraio». Anche per Mps (6 novembre), all'ultima trimestrale su base stand alone senza Mediobanca, il vero catalizzatore sarà il nuovo piano in arrivo nel 2026, con gli analisti di Jefferies che vedono il mercato sottovalutare non poco le sinergie derivanti dall'unione con Piazzetta Cuccia.

GRUPPO FS



Niaf premia Donnarumma «eccellenza ingegneristica»

La Niaf (National Italian American Foundation) ha conferito all'amministratore delegato del Gruppo FS, Stefano Antonio Donnarumma (foto), il premio Niaf Dea Roma come leader nell'eccellenza ingegneristica per la crescita nazionale e l'infrastruttura sostenibile. La cerimonia si è svolta a Washington DC e il riconoscimento, si legge nella nota, evidenzia il ruolo di Donnarumma nella trasformazione e modernizzazione delle infrastrutture di trasporto italiane. «È un vero onore ricevere questo premio che ho il piacere di dedicare a tutti gli italiani che creano valore sia nel nostro Paese che all'estero e diffondono principi volti a generare competenze specifiche nell'ambito dell'ingegneria, della tecnologia e dell'innovazione», ha commentato Donnarumma ricordando che il gruppo ha un piano da 100 miliardi di investimenti.

di Pompeo Locatelli

Libere opinioni

Coerenza in filiale

Ma è giusto alzare le tasse alle banche in ragione del fatto che fanno troppi profitti? Intorno a questo quesito di questi tempi molti analisti e politici si sono esercitati per via della nuova manovra. Il dibattito si è concentrato sulla questione se attivare o meno una tassazione sui cosiddetti extraprofitti degli istituti. In linea generale – e perciò il ragionamento vale per tutti – non è mai una buona cosa quando la mano pubblica si insinua nelle tasche dei privati. Si tratta di un cedimento rispetto ai principi della cultura liberale. Detto ciò, nel caso delle banche la vicenda si complica per il semplice motivo che gli istituti di credito in più occasioni non hanno mancato di domandare il soccorso allo Stato. Che, come la storia insegna, da par suo non ha mai difettato nell'offrirsi generosamente al cospetto di turbolenze del sistema creditizio dovute a gestioni opache o quanto meno azzardate.

Di altro tenore, ma siamo comunque nell'ottica della particolare «preferenza» dello Stato verso le banche, vi è il tema delle garanzie pubbliche sui prestiti. Se durante l'emergenza Covid potevano avere un senso, non si comprende perché rimangano tuttora in vigore. Ecco allora che i richiami delle banche alla libertà di mercato, ai profitti che non si devono toccare e ad altri principi di squisita matrice liberale, vengano ad appannarsi non poco proprio perché sono esse stesse a tradirli nella misura in cui chiedono sostegno allo Stato. E diciamo che lo fanno assai di rado nelle situazioni di oggettiva emergenza del Paese. Esercitandolo, piuttosto, nelle emergenze tutte interne al proprio modus operandi. E perciò in barba alle dinamiche mercantili che invocano solo quando è loro interesse farlo.

www.pompeolocatelli.it

DOPO LA MONETA DIGITALE

In Cina solo stablecoin di Stato stop ai progetti di Alibaba & Co

Pesano i timori per la sovranità valutaria

Matilde Sperlinga

■ Xi Jinping (in foto) mette un freno all'espansione delle stablecoin in Cina, bloccando la creazione da parte di soggetti privati di nuove criptovalute «ancorate». Alcune grandi società tech del Paese asiatico, come Alibaba e JD.com, durante l'estate avevano iniziato a collaborare con Hong Kong per emettere delle valute digitali in yuan, che si differenziassero da quelle dello Stato cinese. Niente da fare, non potranno farlo. La stretta sulle stablecoin segna così un altro passo nella strategia monopolista del Drago-

ne: l'innovazione va bene, anzi va accelerata, ma solo se è sotto il controllo dello Stato. Dell'ipotesi, l'Autorità monetaria di Hong Kong aveva iniziato a parlare lo scorso anno, offrendosi come terreno di prova per l'espansione di questo particolare mercato in tutta l'Asia. All'epoca, Zhu Guangyao, ex viceministro cinese delle finanze, affermava: «Le stablecoin private sostenute dal renminbi potrebbero essere il mezzo per espandere l'uso internazionale dello yuan». Poco dopo, Ant Group (la società sostenuta da Alibaba) e il gigante dell'e-commerce asia-

tico JD.com avevano espresso interesse nell'aderire al programma pilota. Un'ambizione dalla vita breve.

Evidentemente dopo la

**Azienda Sanitaria Locale
Napoli 3 Sud
Torre del Greco
Avviso pubblico**

È indetto avviso esplorativo finalizzato all'acquisto di un immobile da destinare alla sede del Distretto Sanitario 55 della ASL Napoli 3 Sud nel Comune di Ercolano. Coloro che sono interessati a partecipare alla procedura devono far pervenire i plichi entro il sessantesimo giorno dalla pubblicazione del corrispondente Avviso nel Bollettino Ufficiale della Regione Campania, avvenuta alla data del 20/10/2025. Documentazione di riferimento reperibile sul sito istituzionale dell'Azienda ==http://www.aslnapoli3sud.it/albopretorio==.

spinta entusiasta, le autorità di regolamentazione di Pechino, a cominciare dalla Banca popolare cinese e dall'Amministrazione cinese del cyberspazio, hanno ritenuto il progetto troppo prematuro, tale da provocare rischi per la sicurezza del renminbi, bloccandone così lo sviluppo. La reazione negativa di Pechino riflette però una tendenza globale più ampia. Le autorità di regolamentazione di tutto il mondo hanno infatti iniziato a valutare le implicazioni delle stablecoin sulla sovranità monetaria e sulla stabilità finanziaria. E se da un lato, secondo JP Morgan, l'accettazione mondiale delle valute digitali potrebbe catturare nel tempo a un afflusso di migliaia di miliardi di dollari, dall'al-



tro lato è necessario essere cauti. I rischi sistematici associati all'uso speculativo delle stablecoin non sono ignorabili. Lo stop di Xi Jinping sul fronte delle valute digitali private non implica però un blocco completo del settore. La Cina è uno dei primi paesi che prima di altri si è avvicinato a questo settore, tanto da aver avviato una prima sperimentazione dello yuan digitale nel 2019. L'e-Cny è stato già testato in diverse città, tra cui Shenzhen e Shanghai, ed è oggi diffuso in 23 aree del Paese, con l'obiettivo di integrarsi nei pagamenti quotidiani e rafforzare la sovranità monetaria cinese. Sicché oggi la Cina è un ottimo caso di studio, visto che il ricorso alla stablecoin statale ha ricevuto grande impulso dall'ampia diffusione dei pagamenti elettronici, al punto che alcune amministrazioni locali hanno iniziato a versare stipendi pubblici in yuan digitale.